

LA “QUESTIONE SETTENTRIONALE” IN ITALIA COME LEZIONE DI GEOGRAFIA

LA “QUESTIONE SETTENTRIONALE” IN ITALIA COME LEZIONE DI GEOGRAFIA

Analizzando attentamente i risultati del *referendum* del giugno 2006 sui cambiamenti di vari articoli della seconda parte della Costituzione italiana e confrontandoli con quelli di altre recenti tornate elettorali e con gli esiti geografici di precedenti *referendum*, si può comprendere non solo il quadro politico, ma anche la mappa delle differenze sociali ed economiche della penisola.

ITALY'S “NORTHERN QUESTION” AS A LESSON IN GEOGRAPHY

The June 2006 referendum on changing a number of elements of part 2 of the Italian Constitution provides an interesting opportunity to consider how political attitudes can differ from place to place and how geographical terms, such as “the North” and “the South,” “region” and “place,” enter into political discussion.

Il referendum del giugno 2006, relativo alla riforma di un rilevante numero di articoli della seconda parte della Costituzione Italiana, offre un'interessante opportunità per riflettere su come gli orientamenti politici possano variare da luogo a luogo e su come alcuni termini geografici, come “Nord”, “Sud”, “regione” e “luogo” entrino nella discussione politica. Analizzando attentamente i risultati del *referendum*, e confrontandoli con quelli di altre recenti tornate elettorali e con gli esiti geografici di precedenti *referendum*, si può comprendere non solo il quadro politico, ma anche la mappa delle differenze sociali ed economiche della penisola. Riferimenti geografici quali “Nord” e “Sud” sono parte integrante dello scenario politico italiano contemporaneo, così come lo sono già stati in precedenza in rapporto al trasferimento di risorse a favore di un Sud svantaggiato se comparato al sistema Italia in generale. Oggi, naturalmente, la questione si è modificata, con il “Nord” che apparentemente mette in discussione la compattezza dei legami fra alcune regioni e lo Stato italiano. In questo breve articolo non posso certo sperare di affrontare tutte queste complesse tematiche. Vorrei nondimeno sostenere che i risul-

tati del recente *referendum* offrono la possibilità di mostrare agli studenti come pensare in modo critico all'uso politico e ai limiti di riferimenti geografici quali “Nord” e “Sud”, e anche come il pensiero geografico può aiutare a comprendere le politiche elettorali italiane.

L'elettorato vota seguendo messaggi che derivano da varie fonti d'informazione e che vengono filtrati dagli orientamenti sociali e politici di base acquisiti, con differenti modalità, durante le esperienze di lavoro e di vita in diversi luoghi (aree rurali, città grandi o piccole ecc). Ovviamente, molte fonti di informazione non sono più primariamente locali, ma nazionali o globali, a partire dai giornali e dalle televisioni. La gente, però, non è solo “consumatrice” di informazioni che immediatamente poi determinano il comportamento elettorale, come sostiene,

* John Agnew, studioso di geografia politica ed economica di fama internazionale, è autore di numerosi volumi molti dei quali sono stati tradotti anche in Italiano e adottati in vari corsi universitari. Profondo conoscitore della realtà nostro Paese, alla quale ha dedicato vari studi, è venuto in Italia tra la seconda metà di giugno e i primi giorni di luglio 2006 dove ha raccolto materiali di prima mano sul voto referendario. In questa sede si pubblicano le prime riflessioni su questo tema che l'illustre collega ha accettato di scrivere per la nostra rivista appena ritornato in America dove lavora all'Università della California, Los Angeles.

PLACE and POLITICS in MODERN ITALY



John A. Agnew

ad esempio, gran parte del dibattito sul ruolo di Silvio Berlusconi nella politica italiana. Le persone interpretano e poi diffondono informazioni sulla base dei propri quadri di riferimento politici scegliendole e adattandole attraverso l'interazione sociale con gli altri e tramite un'opera di osservazione personale effettuata nella vita di ogni giorno.

I risultati del referendum del giugno 2006 illustrano le modalità con cui funziona questo processo geografico di decisione. A livello nazionale il "No" ha prevalso con un largo margine (oltre il 60%

dei voti validi). Come hanno notato molti commentatori, il "Sì" ha ottenuto la maggioranza solo nell'Italia del Nord, e in particolare in Lombardia e in Veneto. Nelle regioni del Centro e del

Sud, il "No" ha prevalso ovunque con un margine molto ampio, sebbene con un'affluenza ai seggi molto inferiori nel Meridione rispetto al resto del Paese, e specialmente rispetto al Settennario. Se ci fermiamo a questi dati, tuttavia, la prospettiva di indagine suggerisce che la realtà geografica di cui si parla è una semplice tripartizione dell'Italia. Anche se essa possiede qualche merito empirico, d'altro canto, però, non rileva che il riferimento geografico di "Nord" e "Sud" è collegato ai cambiamenti costituzionali proposti dal referendum (il Nord si schiera per la spinta al decentramento - *devolution* - e il Sud per continuare con uno stato centralizzato) e non è un semplice mezzo per collazionare e confrontare i risultati elettorali. Né questa divisione geografica dà ragione delle significative variazioni del voto all'interno delle tre macro-regioni (queste variazioni, nel Nord, sono particolarmente sensibili e importanti da un punto di vista politico). Tutto ciò suggerisce che le opinioni non sono riducibili a semplici imperativi identificati a scala regionale.

I cambi costituzionali proposti, rafforzando il ruolo del Presidente del Consiglio dei Ministri a spese del Presidente della Repubblica, riducendo e "federalizzando" il ruolo del Senato e infine devolvendo poteri in materia di sanità, istruzione e polizia locale alle regioni amministrative, erano stati fatti passare in Parlamento per compiacere le diverse istanze politiche presenti nel Centro-Destra, che è stato maggioranza dal 2001 al 2006. Così, secondo una certa prospettiva, il referendum, necessario per ottenere la confer-

Da il Corriere della Sera, Lombardia, 28 giugno 2006, p. 13.

«Il Carroccio rilanci il federalismo fiscale»

VARESE — Vista dalla California, la Lega ha ancora un futuro nonostante la sconfitta al referendum. «A patto che si ponga un obiettivo concreto, come il federalismo fiscale. Lasci perdere invece la secessione: la Padania, come identità, come soggetto politico non esiste». Uno dei più autorevoli studiosi dei movimenti autonomisti del mondo, il professor John Agnew, vive e lavora a Los Angeles, fa il ricercatore alla celebre Ucla, e nei giorni scorsi era a Varese ospite del collega italiano Carlo Brusa.

La bocciatura della riforma costituzionale non ha sorpreso Agnew: «L'asse Lega-Forza Italia che sosteneva il sì era forte solo al Nord. Già i risultati del 9 aprile lo avevano detto».

Resta il fatto che Lombardia e Ve-

neto hanno votato controcorrente: un fatto preoccupante?

«No, perché la spinta centrifuga delle regioni più ricche si riscontra in molte nazioni. Persino negli Usa federalisti, prima dell'uragano Katrina di New Orleans, molti stati versavano controvo-
glia le tasse federali. Quelli che sostengono "noi paghiamo le tasse, altri ne beneficiano" ci sono un po' dappertutto».



John Agnew

Nella Lega prevarrà ora l'anima secessionista?

«Non penso, anche perché la Lombardia o la Padania non sono la Catalogna o la Scozia: in queste regioni c'è una forte identità etnica e storica, nel Nord Italia prevalgono i localismi o questioni legate a interessi come le tasse o le infrastrutture. E poi il referendum ha detto che molte parti del Nord Italia non vogliono il federalismo di Bossi».

Proprio Bossi ha paventato nei

giorni scorsi «strade alternative» a quelle democratiche, qualora il referendum non fosse passato; in seguito ha detto che si sarebbe appellato all'Onu. Sono ipotesi percorribili?

«Non trovo credibile una deriva eversiva della Lega e d'altra parte non credo che Bossi possa trovare ascolto all'Onu. Tutt'al più l'Europa potrebbe dare una mano alle aspirazioni della Lega».

A questo punto sembrerebbe che la Lega Nord sia giunta al capolinea, che il suo progetto politico sia ormai irrealizzabile...

«Non è così. L'orizzonte potrebbe essere quello del federalismo fiscale, un obiettivo molto concreto specie se sul piano politico proseguirà l'alleanza con Berlusconi. Ma la Lega deve vincere il suo elemento di debolezza principale che paradossalmente è Bossi. Senza di lui la Lega non esiste mentre in Spagna e in altre nazioni i movimenti autonomisti possono contare su molti leader».

Claudio Del Frate

ma dei cambiamenti costituzionali che sarebbero dovuti entrare lentamente in vigore nel corso dei prossimi dieci anni circa, poteva essere visto come il risultato di una “alleanza del Nord” tra Forza Italia di Berlusconi e la Lega Nord di Umberto Bossi. Gli altri due partiti del governo di Centro-Destra, Alleanza Nazionale e UDC, elettoralmente ancorati nel Sud, sembravano dimostrare molto meno entusiasmo, particolarmente per il processo di “*devolution*”, che poteva essere costruito a danno della maggiore dipendenza di quest’area dai trasferimenti finanziari del governo centrale e della sua inferiore capacità, dovuta allo sviluppo economico più debole, di raccogliere entrate fiscali per pagare localmente i servizi pubblici.

In questo modo, il referendum è diventato un modo di affrontare la discussione “questione settentrionale”,

divenuta centrale nel panorama politico italiano fin dagli anni Ottanta: l’allontanamento del “Nord”, e più specificamente di un “profondo Nord” situato a settentrione del fiume Po, da Roma, percepita come sbilanciata a favore di un Sud sempre più dipendente dalle risorse del governo centrale. A loro volta queste risorse provengono da un Nord produttivo sempre più carente in infrastrutture e in incentivi fiscali che gli permettano di perpetrare il proprio ruolo di “motore” della crescita economica italiana. Il tema è stato introdotto di forza nella discussione politica italiana soprattutto dalla Lega Nord, ma è divenuto anche parte integrante del messaggio politico berlusconiano dopo il 2000. I risultati delle elezioni nazionali del 2006 sembrano indicare la presenza di un considerevole appoggio pubblico a queste tesi in tutta l’Italia settentrionale. I risultati del referendum suggeriscono tuttavia che o qualcosa è cambiato nell’elettorato del Nord fra aprile e giugno del 2006¹ oppure, e la cosa sembra maggiormente credibile, che solamente in alcune parti relativamente circoscritte del Nord esiste davvero un forte supporto al radicale rovesciamento della Costituzione proposto dal referendum del giugno 2006.

Prendiamo, ad esempio, il caso della Lombardia. In questa regione, al “centro” del Nord così come inteso dalla Lega Nord, il 54,6% degli elettori ha votato “Sì” e il 45,4% ha votato “No” al referendum del giugno 2006. I dati, tuttavia, celano significative variazioni del voto all’interno della regione

(vedi tab. 1): dal 65,4% di “Sì” in provincia di Sondrio al 44,6% di “Sì” nella provincia di Mantova. Alcune di queste variazioni riflettono eredità storiche: Sondrio si trova nelle vicinanze della Svizzera, e gli abitanti conoscono bene gli approcci federalistici e localistici della Confederazione Elvetica nei confronti delle politiche pubbliche, mentre Mantova si trova in un’area di confine con l’Emilia-Romagna, in una zona tradizionalmente legata alla Sinistra. Anche in roccaforti consolidate della Lega Nord come le province di Varese e Lecco, tuttavia, il voto per il “Sì” è risultato inferiore al 60%. Ancora più significativamente, in provincia di Milano, la supposta capitale del Nord, il “Sì” ha prevalso per un risicato 50,9%. Nei comuni capoluogo di molte province il “No” ha prevalso: prendendo in considerazione insieme la Lombardia e il Veneto, questo è avvenuto in 11 casi su 19. In ben 13 su 23 capoluoghi delle province del Nord nelle quali il “Sì” ha prevalso (incluse Milano e Brescia in Lombardia), il “No” ha vinto. I risultati del referendum sembrano pertanto dare ragione ad una visione la quale, piuttosto che individuare un potente

geopolitics
re-visioning world politics

second edition
john agnew

regionalismo attualmente

operante nel panorama politico italiano, mostra un dominante *localismo*, animato da differenti giudizi sulla cosiddetta “questione settentrionale” (e sul che fare per risolverla) in diverse parti del Nord stesso.

Esaminati secondo una prospettiva geografica, i risultati del referendum ci suggeriscono diverse spiegazioni sul perché alcuni luoghi danno vita a comportamen-

	Sì	No
Milano	50.9	49.1
Bergamo	62.7	37.3
Brescia	58.5	41.5
Varese	59.2	40.8
Pavia	52.5	47.5
Como	62.6	37.4
Cremona	53.4	46.6
Mantova	44.6	55.4
Sondrio	65.4	34.6
Lodi	52.6	47.4
Lecco	56.5	43.5

Tab. 1. Referendum del giugno 2006: risultati elettorali nelle province della Lombardia (% dei voti validi).

¹ Potrebbe darsi che i votanti moderati non abbiano gradito la mancata ammissione da parte di Berlusconi della propria sconfitta alle elezioni politiche e abbiano pertanto cambiato schieramento, o che forse molti votanti “non politicizzati” di Forza Italia, cioè coloro che sono attratti più dal *leader* che dalla sua politica, non abbiano votato al referendum.

ti elettorali distinti da quelli di altri. Per esempio, solamente in quelle aree prevalentemente rurali e caratterizzate dalla presenza di piccole città, nelle quali la Lega Nord ha messo profonde radici, il voto per il "Sì" ha prevalso dappertutto nel Nord. Fuori dalla Lombardia e dal Veneto perfino in questi tipi di luoghi hanno prevalso orientamenti di voto molto più ambivalenti o addirittura antitetici ai cambiamenti costituzionali proposti. Tutto ciò suggerisce alcuni limiti alla individuazione di un "Nord" politicamente distinto dal resto del Paese e, di conseguenza, alla definizione della "questione settentrionale". Se la geografia è pur sempre al centro della politica italiana, essa si esprime sempre più a livello locale piuttosto che regionale. Per questo si deve sottolineare l'esistenza di due discorsi separati e distinti: da una parte c'è chi sostiene l'esistenza di un "Nord" in espansione, forte economicamente, che politicamente desidera la *devolution*, e, dall'altra, chi invece individua una realtà geografica che attraversa tutto il Nord, all'interno della quale vi sono aree (come la "Pada-

nia" di Bossi od altri ambiti territoriali) che non sono più disposte a sottoscrivere o a sostenere la riduzione della politica italiana ad un conflitto fra il Nord e il Sud, Roma inclusa.

Così come le elezioni nazionali dell'aprile 2006 hanno rivelato la presenza di molti Sud (con, ad esempio, il Centro-Sinistra che diventa dominante dal punto di vista elettorale in parti della Calabria e degli Abruzzi), il *referendum* del giugno 2006 rivela diversi Nord. Non più solo quello in cui la bandiera della Padania continua a garrir al vento, ma sempre più rabberciata e con scarse speranze che la Padania stessa possa diventare qualcosa di più di uno stretto lembo di territorio al confine settentrionale dell'Italia.

*Department of Geography,
University of California, Los Angeles.*

Traduzione dall'Inglese di Davide Papotti.

Hegemony

The New Shape of
Global Power



John Agnew

AGNEW J., *Hegemony: The New Shape of Global Power*, Philadelphia, Temple University Press, 2005, pp. 284.

Secondo John Agnew gli Stati Uniti esercitano, attraverso una rete globale, un'egemonia politica, economica e culturale sui modelli di consumo e sul modo di fare gli affari in tutto il mondo. Tale potere, non riconducibile a confini territoriali, non è neppure controllabile con la forza delle armi.

Dopo il capitolo introduttivo, Agnew passa a descrivere, nel secondo capitolo del libro, gli Stati Uniti come un paese da sempre caratterizzato dal libero mercato base sia del sistema economico sia di quelli

politico e sociale. Il terzo capitolo analizza le modalità con cui tale sistema è diventato norma in tutto il mondo. Il capitolo quarto è una dettagliata disamina della civiltà americana dei consumi, ora diventata globale.

Nel capitolo quinto, Agnew, dimostra che gli USA, in base a precise norme costituzionali, non possono controllare questo sistema che hanno contribuito a dif-

fondere soprattutto nei paesi economicamente avanzati. In tal modo le reti globali hanno disgregato il potere degli stati territoriali. Le disuguaglianze economiche e sociali fra stati si attenuano, ma aumentano quelle all'interno dei medesimi.

Il libro si conclude con una serie di considerazioni sulle condizioni sociali ed economiche degli Stati Uniti minacciate da questo stesso sistema che l'America ha creato e diffuso nel mondo.

Il boom americano degli anni '50-'60 è stato favorito sia dalla crescita della domanda di nuovi prodotti, sia da nuove modalità di produzione e di uso dei medesimi. La lavatrice, ad esempio, è stata pubblicizzata mostrando una donna liberata da un pesante lavoro, come è il lavare a mano, grazie allo sviluppo tecnologico e ciò andava a vantaggio dell'intera famiglia. Dopo la recessione degli anni '70, l'economia è tornata a crescere grazie alle industrie di abbigliamento e a quelle alimentari, soprattutto di dimensione piccola o media. Questo sviluppo ha influenzato anche l'economia italiana.

Per Agnew l'egemonia americana è ovviamente forte pure in Italia, come dimostrano la diffusione della lingua inglese e quella della cultura americana nei media, nell'industria, nell'istruzione, nella politica e nella società in generale.

L'autore con vari esempi dimostra come l'egemonia degli USA sia capillare e venga diffusa attraverso una rete globale invece che tramite un impero territoriale. Ma la rete rischia anche di creare spinte incontrollabili che possono minacciare anche il Paese in cui è nata.

*Thomas Puleo,
Department of Geography,
University of California, Los Angeles.*